

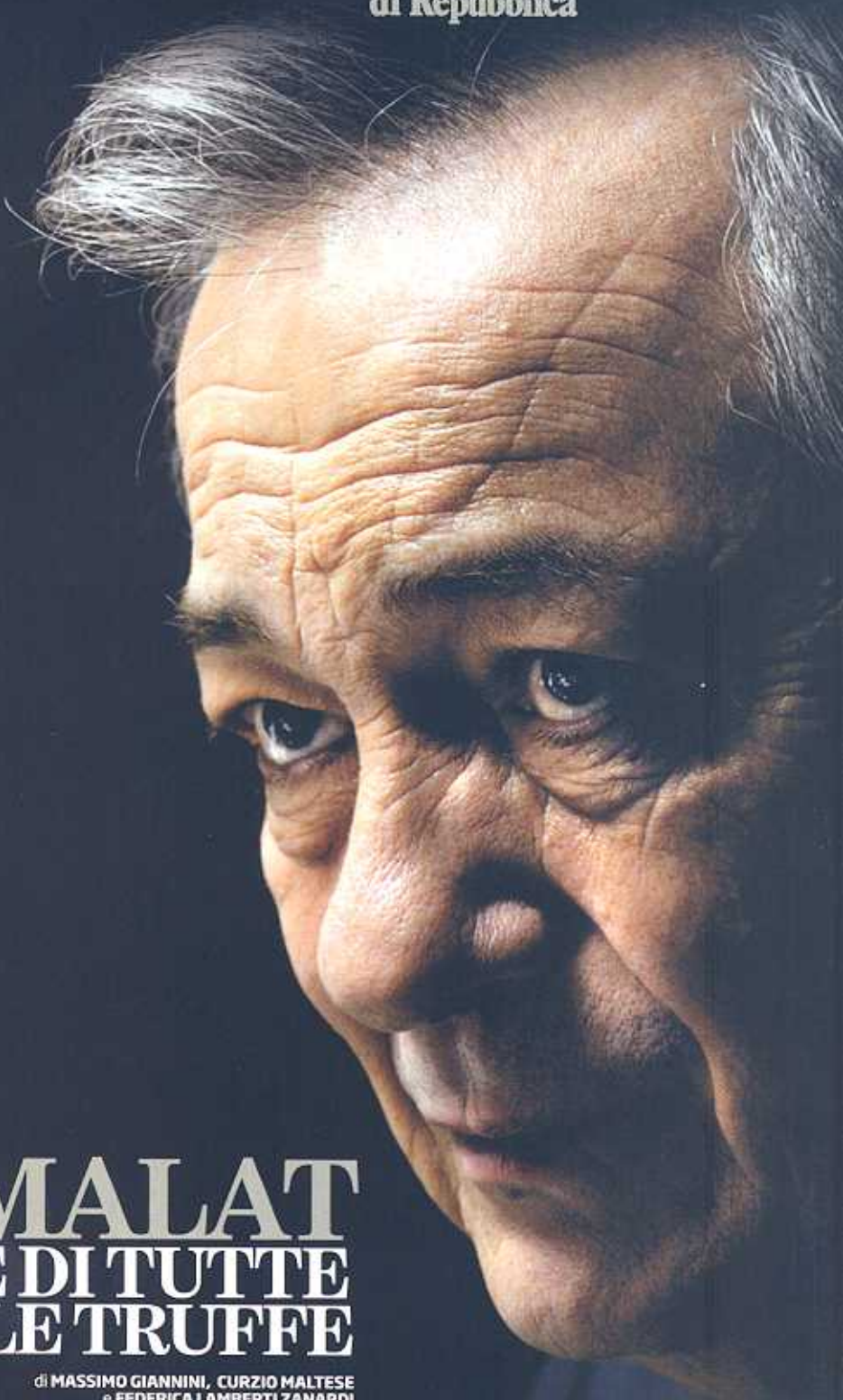
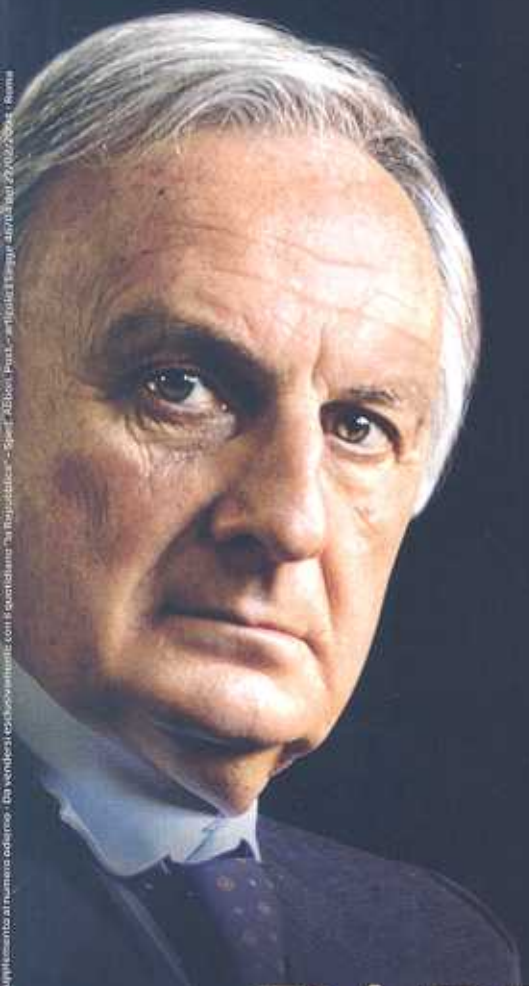
1196
18 febbraio 2011

il venerdì

di Repubblica

**RITRATTO
DI BARBARESCHI,
TRASFORMISTA
E RE DEI SEMIVIP**

di FRANCESCO MERLO



PARMALAT

LA MADRE DI TUTTE LE TRUFFE

QUATTORDICI MILIARDI
IN FUMO, CENTOMILA
VITTIME. LA CATASTROFE
FINANZIARIA ORA È UN FILM

di MASSIMO GIANNINI, CURZIO MALTESE
e FEDERICA LAMBERTI ZANARDI

REMO GIRONE (A DESTRA)
NEL GIOIELLINO INTERPRETA
UN PERSONAGGIO ISPIRATO
A CALISTO TANZI (A SINISTRA)



Se il servizio è stato pubblicato in un numero ordinario, da verificare l'effettiva corrispondenza con il quotidiano "la Repubblica". - Sp. "Edizioni Print" - in gestione al giornale "la Repubblica" - 27002/2004 - Roma



di ROSSELLA SLEITER

NON FATEVI SCAPPARE LA ROSA CHE CRESCEVA NEL PRATO DEL RE

animali
di VALERIA ALOISIO

CON UN PIZZICO DI SALE IN ACQUA IL PESCE È SANO COME UN PESCE

Il sale ha mille virtù. Ed è prezioso anche nell'acquariologia, in particolare nell'allevamento dei discus, piccoli e amati pesci tropicali. Del cloruro di sodio in vasca contribuisce infatti a rendere meno rischioso l'aggiungere «un posto a tavola», permette cioè di inserire un nuovo pesciolino nel nostro acquario evitando la trasmissione di malattie. Si procede mettendo il nuovo arrivato in un recipiente a parte e facendo un graduale adattamento al tipo di acqua finale (metodo classico: prima a mollo nel sacchetto, poi miscelando l'acqua). A operazione completata, si aggiunge nel recipiente un litro d'acqua con sale non iodato (la proporzione corretta è dieci grammi per litro). Questa «quarantena» deve durare dai tre ai cinque minuti: quindi si possono aprire senza timori le porte dell'acquario, certi che nuovi e vecchi ospiti non corrano rischi. Chi volesse avere altri dettagli sull'uso del sale in acquariologia può visitare il sito www.discuspasion.net.



Sapete come succede quando si deve consigliare una varietà di rosa particolarmente

bella: si ripassano le immagini di fioriture che hanno colpito, si sfogliano libri, si parla con gli amici che ne coltivano di speciali; poi si fa una pausa di riflessione e si lascia che un nome vinca sugli altri, spontaneamente. Così, per esempio, ha prevalso una rosa che di sicuro conoscete, ma che non è detto abbiate già tra le vostre. Si chiama come le due giovani cristiane cartaginesi di cui Tertulliano racconta il martirio, Félicité et Perpétue. È una rampicante che si adatta ad ogni tipo di terreno, ama il sole, ma, se capita,

non si ammala per un po' d'ombra; è resistente, vigorosa, con una lunga fioritura, carica di petali rosa (anche quaranta in un solo fiore di media dimensione) e leggermente profumata. Ebbe un successo strepitoso fin dall'Ottocento, quando Henri-Antoine Jacques, il giardiniere di Luigi Filippo duca d'Orleans, futuro re di Francia, la creò da un incrocio di vecchie rose che crescevano nel Castello di Neuilly. Contento del risultato, le dette il nome delle sue due figlie, Félicité e Perpétue, forse l'unico errore in un'operazione per altro perfetta.

Nelle schede dei rosaisti contemporanei questa rosa compare sotto la voce «per principianti», ed è certamente una delle ragioni della sua popolarità. In condizioni ottimali raggiunge i sei metri di altezza, normalmente, però, supera di poco i quattro; la si può dunque usare nei pergolati, come sui muri; alla base di un albero di alto fusto come in mezzo a un boschetto di lillà, tanto per far restare la macchia di colore quando questi sfioriscono. In larghezza si espande per circa tre metri. Comportatevi, dunque, secondo una delle due teorie opposte e ugualmente valide: se avete un giardino grande abbastanza per contenerla, questa è la varietà che fa per voi; se ne avete uno piccolo scegletela per lasciare che lo occupi quasi totalmente, diventandone la protagonista.



Questione di chili CAMPIONE PERDE PESO, URGE SOSTITUTO

Le Grand Kilo non è più quello di una volta: il prototipo del chilogrammo, un cilindro di platino e iridio che si trova in cassaforte presso l'Ufficio internazionale dei pesi e delle misure di Sèvres, a Parigi, sta infatti perdendo peso, per ignote ragioni: 50 microgrammi in un secolo, perdita che spinge i metrologi a cercare un sostituto. Ma c'è un modo per avere uno standard immutabile del chilo? Un gruppo di studio internazionale coordinato dall'Istituto nazionale di ricerca metrologica di Torino ha proposto una soluzione: realizzare una sfera di massa pari a un chilo costituita da un monocristallo di silicio purissimo. Poiché è possibile stabilire quanti atomi

contiene un monocristallo, per sapere se questo perde peso basterà ricontarli. «Si tratta quindi di un prototipo aggiornabile» dice Giovanni Mana, responsabile del progetto. Per una decisione ufficiale bisognerà però attendere la Conferenza generale dei pesi e delle misure del 2015, a Parigi. (sara ficocelli)